

# Media e discriminazione Un binomio che non fa bene...

A destra  
nell'ordine  
Scaramuzzino,  
Bevilacqua,  
Tarsia,  
Berlingeri  
e Galati

«La comunicazione può promuovere o ostacolare gli immaginari e i pregiudizi. E gli immaginari possono fare molto, fanno vedere non solo quello che c'è, ma anche quello che si può realizzare nel futuro». A parlare così è Marina Galati, presidente della comunità Progetto Sud che insieme alla cooperativa Ciarapani e all'associazione La Strada, ha promosso l'incontro "Brutte notizie, come i media alimentano la discriminazione", in collaborazione con Unar, ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Al tavolo dei relatori oltre alla Galati, Tiziana Tarsia, referente regionale del progetto, Maria Scaramuzzino, in qualità di moderatrice e giornalista, e Pamela Bevilacqua e Massimo Berlingeri, due rom usciti dal campo di Scordovillo. Lamezia ospita il campo rom più grande del sud Italia e tutti i giorni affronta cronaca legata agli "zingari".

Dagli atti di criminalità organizzata, allo sgombero del campo rom, spesso i quotidiani e le televisioni locali trovano spazio per loro. Ma il modo in cui ci si avvicina all'argomento può fare la differenza e trasformare la semplice cronaca in un vettore di trasmissione di pregiudizi o contribuire a rinforzarli. Eppure, i media hanno la possibilità di raccontare storie, di essere il ponte che altri non possono essere, ha sottolineato Tarsia, affiancata dall'esperienza quotidiana nell'ambito giornalistico di Maria Scaramuzzino che lavora anche per un'agenzia di stampa dedicata proprio al sociale. «Bisogna ed è possibile cambiare le mappe mentali - ha detto Marina Galati - quando rom e gagè, ovvero i non rom, hanno avuto la possibilità di fare delle cose insieme, le loro mappe mentali sono mutate perché hanno avuto modo di superare i loro pregiudizi».



Per Scaramuzzino, invece, la comunicazione deve intervenire mirando ai diritti e alla sussidiarietà. Dando luce, ad esempio, a chi non ruba e non vive di sotterfugi, a chi è uscito dal campo, ha frequentato la scuola e tutti i giorni lavora per la sua famiglia. Come Massimo Berlingeri che ora è socio della cooperativa Ciarapani, vive in una casa in affitto e chiede aiuto per chi è nel campo. O come Pamela Bevilacqua, prima ragazza rom a diplomarsi, e che a 25 anni ha già un ottimo e diversificato curriculum lavorativo ed esorta gli altri rom a «capire che le differenza stanno solo nella testa». (t. b.)